



Documento di Economia e Finanza 2017

**Audizione dell'Istituto nazionale di statistica:
Dott. Roberto Monducci
Direttore del Dipartimento per la Produzione Statistica**

**Commissioni congiunte
5^a Commissione "Programmazione economica, bilancio" del Senato della Repubblica
V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati e
Roma, 19 aprile 2017**

Indice

1. Introduzione	5
2. Il quadro macroeconomico	5
<i>Congiuntura internazionale</i>	5
<i>Economia italiana</i>	6
<i>Reddito e condizioni economiche delle famiglie</i>	8
<i>Lavoro</i>	8
<i>Prezzi</i>	10
<i>Commercio estero</i>	11
<i>Prospettive di crescita a breve termine</i>	12
3. Gli obiettivi di finanza pubblica per il 2017-2020	13
4. Alcuni elementi di valutazione del Programma Nazionale di Riforma 2017	14

Allegati

- 1. Tavole statistiche**
- 2. Dossier**
- 3. Documentazione**

1. Introduzione

In questa audizione verranno illustrati dapprima gli andamenti del ciclo economico internazionale e l'evoluzione recente dell'attività economica nel nostro Paese. Successivamente, verrà presentato il quadro degli obiettivi di finanza pubblica così come emerge dal Documento di Economia e Finanza. Si proporranno, infine, alcune valutazioni sul tema degli investimenti e del lavoro giovanile, temi trattati nel 'Programma Nazionale di Riforma'.

2. Il quadro macroeconomico

Congiuntura internazionale

Secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale, diffuse ieri, nel 2016 il ritmo di crescita del Pil mondiale è risultato in rallentamento (+3,1% rispetto al +3,5% del 2015). Alla decelerazione delle economie avanzate (+1,7%, dal +2,1% nel 2015) è corrisposta la stabilizzazione dell'andamento dei paesi emergenti (+4,1%, dal 4,2% del 2015).

La crescita degli Stati Uniti è rallentata (+1,6%, un punto in meno rispetto al 2015), risentendo della contrazione degli investimenti privati e del decumulo delle scorte. Nei primi due mesi del 2017 la crescita dei posti di lavoro è stata sostenuta, sebbene a marzo l'occupazione sia aumentata meno del previsto.

In Giappone il Pil è cresciuto dell'1% (rispetto al +1,2% del 2015), grazie al contributo delle componenti interne della domanda e alla caduta delle importazioni.

Nell'Uem la crescita del Pil è stata sostenuta dalla domanda interna. Nel 2016 il Pil è aumentato dell'1,7% (dal +2% nel 2015) grazie all'espansione dei consumi privati e degli investimenti, mentre è risultato negativo il contributo della domanda estera netta. Importanti progressi si sono osservati sul mercato del lavoro (il tasso di disoccupazione è sceso di quasi un punto percentuale, dal 10,9% del 2015 al 10% del 2016). Nella media del 2016 l'aumento dei prezzi al consumo è stato quasi nullo (+0,2%), con segnali di

accelerazione nel primo trimestre 2017 indotti dall'incremento dei prezzi dell'energia e dei beni alimentari non lavorati.

Nei primi mesi del 2017 le quotazioni del petrolio hanno evidenziato una sostanziale stabilità, grazie alla tenuta dell'accordo tra paesi produttori sui tagli alla produzione.

Da inizio anno, le fluttuazioni delle principali valute sono state modeste; l'euro si è leggermente apprezzato sul dollaro, mentre si è deprezzato nei confronti dello yen giapponese.

Secondo i dati del Central Plan Bureau, il commercio di beni in volume ha segnato, nella media del 2016, un incremento dell'1,3%, in decelerazione rispetto ai due anni precedenti (+2% nel 2015 e +2,7% nel 2014). L'andamento del commercio mondiale continua a essere connotato da un modesto ritmo di espansione: dopo gli aumenti osservati a novembre e dicembre, in gennaio gli scambi di beni in volume sono rimasti stabili.

Economia italiana

In Italia è proseguita la crescita moderata dell'economia, trainata dalla domanda interna. Nel 2016 si è registrata un'espansione dell'1,2% dei consumi finali nazionali ed è proseguita la ripresa del ciclo di accumulazione del capitale (+2,9% gli investimenti fissi lordi, dopo il +1,6% del 2015). Un contributo negativo alla crescita è venuto dalla domanda estera netta, con le esportazioni che sono aumentate meno delle importazioni (rispettivamente +2,4% e +2,9%).

Dal lato della spesa per consumi, è cresciuta quella delle famiglie residenti (+1,3%), ma a un ritmo leggermente inferiore a quello del 2015 (+1,5%); è tornata a crescere, dopo cinque anni, la spesa delle amministrazioni pubbliche (+0,6%).

All'interno degli investimenti aumentano in misura consistente quelli in impianti e macchinari (+7,5%), mentre si riducono quelli nei prodotti della proprietà intellettuale (-1,3%). Nel 2016 crescono anche gli investimenti in costruzioni (+1,1%), in contrazione dal 2008.

Nel 2016 il valore aggiunto in volume è aumentato nell'industria in senso stretto (+1,3%) e, con minore intensità, nelle attività dei servizi (+0,6%), frenate dal proseguire della flessione del settore pubblico (-0,2%), dal calo dei servizi di informazione e comunicazione (-0,2%) e da quello, più marcato,

delle attività finanziarie e assicurative (-2,3%). Segnali positivi giungono invece dal settore del commercio (+1,7%) e da quello delle attività professionali (+1,3%).

La ripresa economica tarda invece a manifestarsi pienamente nel settore delle costruzioni, che registra nel 2016 un lieve calo del valore aggiunto (-0,1%).

Nel corso del 2016 il profilo di crescita del Pil è stato caratterizzato da intensità variabili: dopo un inizio particolarmente positivo nel primo trimestre (+0,4% la variazione congiunturale), si è registrato un netto ridimensionamento nel secondo (+0,1%), una ripresa nel terzo (+0,3%) e una chiusura d'anno di nuovo in rallentamento (+0,2%). Sulla base di questi andamenti, la variazione del Pil acquisita per il 2017 è pari a +0,3%.

I primi mesi del 2017 hanno mostrato segnali ancora incerti per la produzione industriale. L'indice destagionalizzato è aumentato a febbraio dell'1% rispetto al mese precedente, dopo la forte contrazione di gennaio (-2,3%). Nella media del trimestre dicembre 2016-febbraio 2017 la produzione è comunque aumentata dello 0,7%, trainata dalla crescita dell'energia (+2,7%), dei beni di consumo durevoli (+1,4%) e di quelli intermedi (+1,3%). Nello stesso periodo si è però registrato un calo dei beni di consumo non durevoli (-0,6%) e di quelli strumentali (-0,3%).

A gennaio, rispetto al mese precedente, si è rilevata una flessione sia del fatturato (-3,5%) sia degli ordinativi (-2,9%) dell'industria, dopo tre mesi di crescita congiunturale consecutiva. Su base trimestrale la tendenza resta positiva: nella media novembre-gennaio, l'indice complessivo del fatturato è in crescita dell'1,7% rispetto ai tre mesi precedenti, con andamenti simili per il mercato interno e per quello estero; un analogo comportamento ha riguardato gli ordinativi.

A gennaio, il calo congiunturale dell'indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni (-3,8%), dopo due mesi di crescita, è derivato principalmente dalle avverse condizioni climatiche. Nel quarto trimestre 2016 i prezzi delle abitazioni hanno registrato in termini tendenziali un lieve aumento (+0,1%, da -0,9% del trimestre precedente), invertendo la tendenza iniziata nel primo trimestre del 2012.

Alla fine del 2016 è proseguita l'evoluzione positiva del settore dei servizi. Nel quarto trimestre del 2016 l'indice destagionalizzato del fatturato dei

servizi (valore corrente che incorpora la dinamica sia delle quantità sia dei prezzi) è aumentato dello 0,5% rispetto al trimestre precedente e dell'1,3% nei confronti degli ultimi tre mesi del 2015.

Reddito e condizioni economiche delle famiglie

Nel 2016 il recupero del potere d'acquisto delle famiglie ha mostrato un'accelerazione rispetto agli anni precedenti (+1,6%, rispetto al +0,4% del 2014 e al +0,8% del 2015): l'aumento del reddito disponibile lordo nominale si è tradotto in una crescita di pari entità in termini reali, grazie alla dinamica nulla dei prezzi (misurata dal deflatore dei consumi privati).

L'aumento del reddito è stato alimentato dalla crescita dei redditi da lavoro dipendente (+2,4%), come nel 2015, e dalla marcata espansione del risultato lordo di gestione (+4,5% rispetto al +1,2% del 2015), che ha beneficiato dell'andamento positivo del valore aggiunto (+1,5% rispetto allo 0,8% dell'anno passato) e di una significativa flessione delle imposte sulla produzione.

L'aumento del reddito disponibile si è riflesso in un aumento della spesa per consumi finali pari all'1,3%, con un lieve aumento della propensione al risparmio (+0,2 punti percentuali), risalita all'8,6%.

Nel 2016 la spesa per consumi finali delle famiglie sul territorio economico è in aumento sia per i beni (1,8%) sia per i servizi (1,0%) a un ritmo inferiore rispetto a quello registrato nel 2015. Continua a crescere la spesa per beni durevoli (+5,1%, +7,9% nel 2015).

Il miglioramento dei consumi trova riscontro nei dati provvisori dell'Indagine sulle spese delle famiglie: nel corso del 2016 si è ulteriormente ridotto il numero di famiglie che ha adottato strategie di controllo della spesa rispetto alla quantità e alla qualità dei prodotti acquistati. Tale tendenza è generalizzata, con l'eccezione delle spese per visite e accertamenti medici.

Lavoro

Il mercato del lavoro ha mantenuto nel 2016 un'evoluzione favorevole, con una crescita significativa dell'occupazione (+293 mila individui rispetto al 2015) e un tasso di occupazione salito al 57,2% (+0,9 punti). Nel quarto trimestre del 2016 il tasso di occupazione ha guadagnato due punti percentuali sul valore minimo dell'ultimo decennio (terzo trimestre 2013,

55,4%), rimanendo comunque inferiore al valore massimo (secondo trimestre 2008, 58,8%).

La crescita dell'occupazione è stata più marcata per le donne e nel Mezzogiorno e ha coinvolto anche i giovani di 15-34 anni, oltre agli ultracinquantenni. Nel 2016 sono in aumento gli occupati dipendenti (+323 mila unità, pari al +1,9%), con tendenze positive sia per i dipendenti a tempo indeterminato (+1,9 %) sia per quelli a termine (+1,8%); prosegue, per il sesto anno consecutivo, il calo degli indipendenti (-30 mila, -0,5%), anche nel 2016 dovuto quasi esclusivamente ai collaboratori.

Dopo la forte discesa del 2015 (-203 mila unità), nel 2016 il calo del numero dei disoccupati è stato lieve (-21 mila), con una flessione di 0,2 punti percentuali del tasso di disoccupazione (dall'11,9% del 2015 all'11,7% del 2016). Diminuisce sensibilmente il numero di inattivi (-410 mila) in tutte le ripartizioni, per entrambi i generi e per tutte le classi di età. Prosegue in particolare la riduzione degli scoraggiati (-164 mila).

Nel 2016 i titoli di studio più elevati hanno presentato gli andamenti più favorevoli: la crescita del tasso di occupazione è più forte tra i laureati (+1,2 punti contro +0,9 punti dei diplomati e +0,7 punti per chi ha conseguito la licenza media), i quali presentano anche la più marcata riduzione dei tassi di disoccupazione e di inattività.

Nei primi mesi del 2017, l'occupazione si è mantenuta sui livelli dei mesi precedenti, confermando la tendenza alla stabilizzazione. Le aspettative degli imprenditori sulle tendenze dell'occupazione per i successivi tre mesi suggeriscono però un miglioramento in tutti i settori, a eccezione delle costruzioni.

Nel 2016, la dinamica retributiva nel totale dell'economia si è mantenuta contenuta. Le retribuzioni contrattuali per dipendente sono aumentate dello 0,6% rispetto al 2015, in ulteriore rallentamento rispetto all'anno precedente (+1,2%); per le retribuzioni lorde di fatto per unità di lavoro equivalenti a tempo pieno si è registrata una crescita dello 0,7%, in lieve ripresa rispetto a quella del 2015 (+0,4%). Nei primi mesi del 2017 è proseguita la fase di moderazione salariale.

Prezzi

Nel 2016 l'indice armonizzato dei prezzi al consumo ha registrato una variazione lievemente negativa (-0,1%), proseguendo la fase di stagnazione in atto dal biennio precedente (+0,2% nel 2014 e a +0,1% nel 2015). L'inflazione di fondo, al netto dei beni energetici e alimentari, ha invece mostrato un andamento positivo (+0,5%).

La stabilità dei prezzi al consumo ha risentito dell'andamento registrato nella fase a monte della filiera, con un calo, per il quarto anno consecutivo, sia dei prezzi alla produzione venduti sul mercato interno (-2,2% nel 2016) sia di quelli dei prodotti importati (-3,4% nel 2016). La dinamica infra-annuale ha evidenziato comunque una progressiva ripresa dei prezzi (dovuta all'interruzione della fase deflattiva degli energetici), che è proseguita nei primi mesi del 2017.

Nel primo trimestre 2017 la dinamica dei prezzi al consumo è risultata in crescita, sospinta, nei mesi di gennaio e febbraio, dal rialzo dei prodotti energetici e alimentari; l'inflazione è poi rallentata a marzo.

La leggera risalita della componente di fondo dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo, dallo 0,2% di ottobre 2016 allo 0,7% di marzo 2017, è guidata dalle tensioni al rialzo di un numero limitato di prodotti: a ottobre, il 5% dei prodotti a maggiore variazione di prezzo ha presentato aumenti tendenziali superiori al 3,3%; a gennaio, e nei due mesi successivi, il valore corrispondente è stato pari al 4,7%. La ripresa della componente di fondo è legata soprattutto alla crescita dei prezzi nel comparto dei servizi (in particolar modo dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona e dei servizi relativi ai trasporti) mentre per i beni, principalmente per quelli durevoli e semidurevoli, permangono fattori d'inerzia.

La risalita della componente di fondo non appare dunque diffusa e rimarrà probabilmente debole per i prossimi mesi, almeno fino a quando l'aumento della componente energetica non eserciterà 'effetti di secondo round' sulle diverse tipologie di beni o emergerà un deciso consolidamento della domanda per consumi. Le aspettative dei consumatori segnalano tuttavia prospettive di una risalita dei prezzi, con l'aumento di quanti si aspettano nei prossimi dodici mesi incrementi più o meno sostenuti dei prezzi al consumo.

Commercio estero

Nel 2016 i flussi di scambio internazionale di beni hanno risentito della debole dinamica del commercio mondiale. L'avanzo della bilancia commerciale si è comunque ampliato, portandosi a 51,6 miliardi di euro (78 miliardi di euro al netto dei prodotti energetici). L'evoluzione favorevole della ragione di scambio ha più che compensato una crescita in volume delle importazioni superiore a quella delle esportazioni.

L'aumento dei beni acquistati all'estero (volumi) ha riguardato soprattutto i beni strumentali (+3,9%); i prodotti intermedi sono invece risultati la componente più dinamica (+2,2%) delle esportazioni, a fronte di una crescita nulla dei beni strumentali.

Nel 2016 c'è stata una tenuta complessiva delle quote di mercato delle esportazioni italiane rispetto al totale dei paesi dell'Ue28 (in crescita dall'8,5 all'8,6%; nello stesso periodo la quota per la Germania è passata dal 24,6% al 24,9%, la Spagna dal 5,2% al 5,4%, mentre la Francia è scesa dal 9,4% al 9,3%).

Nel trimestre novembre-gennaio, la dinamica degli scambi con l'estero è risultata particolarmente intensa (+3,8% per l'export e +4,3% per l'import) con un incremento più ampio per i paesi extra-Ue. Risultano in espansione le vendite di tutti i principali raggruppamenti industriali. Dal lato delle importazioni si registra una crescita contenuta dei beni strumentali (+1,1%). Segnali di flessione congiunturale si sono verificati a febbraio nei paesi extra-Ue; nella media degli ultimi tre mesi i tassi di crescita permangono elevati (+4,9% per l'export e +10,4% per l'import).

Come l'Istat ha sottolineato in analisi recenti (si veda il *Rapporto sulla Competitività dei settori produttivi*), un fattore chiave nel sostenere la performance delle imprese, soprattutto negli anni della crisi, è stata l'aumentata presenza sui mercati esteri. In particolare, l'accrescimento dell'intensità e della diversificazione degli scambi con l'estero e l'evoluzione verso forme più complesse di partecipazione ai mercati internazionali rappresentano fattori di successo per le imprese e di stimolo alla crescita economica anche nella fase di ripresa: nel 2014-16 i maggiori tassi di espansione dell'export sono stati infatti registrati dalle imprese italiane con un'elevata diversificazione geografica delle vendite estere e da quelle appartenenti a gruppi multinazionali a controllo italiano.

Prospettive di crescita a breve termine

Secondo le previsioni del Fondo Monetario Internazionale, l'economia internazionale crescerà nei prossimi due anni a ritmi leggermente superiori a quelli osservati nel 2016 (+3,5% nel 2017 e +3,6% nel 2018, rispetto al +3,1% del 2016); anche il commercio internazionale è previsto in risalita dopo i segnali di debolezza mostrati negli anni passati.

Le valutazioni di consenso dell'Eurozone Economic Outlook, realizzate da Istat, Insee e IFO, indicano un orientamento favorevole per le prospettive di crescita nell'Area Euro. Nel corso del 2017 l'economia della zona euro è prevista crescere a un ritmo simile a quello registrato alla fine del 2016; nel primo trimestre il Pil dovrebbe aumentare dello 0,4%, mantenendo questo ritmo di crescita nel successivo semestre. Le principali determinanti dell'espansione dovrebbero essere l'aumento del consumo privato, favorito dall'andamento positivo del reddito disponibile e da migliori condizioni del mercato del lavoro, e gli investimenti, guidati da aspettative sulle prospettive dell'economia più favorevoli. Anche per gli investimenti in costruzioni si prevede una crescita.

Per quanto riguarda l'economia italiana, i segnali che provengono dagli indici di fiducia sono positivi. A marzo, l'indice del clima di fiducia dei consumatori è aumentato a seguito del miglioramento del clima economico e di quello futuro e l'indice composito del clima di fiducia delle imprese ha segnalato un ulteriore miglioramento. L'orientamento positivo dei prossimi mesi è confermato dall'indicatore anticipatore, che a marzo registra un'ulteriore variazione positiva, sebbene di intensità più contenuta rispetto al mese precedente.

Tuttavia, le oscillazioni del commercio estero e della produzione industriale osservati nei mesi di gennaio e febbraio potrebbero rappresentare dei fattori di rischio per la crescita del primo trimestre 2017. In particolare, la diminuzione della produzione di beni strumentali potrebbe indicare una decelerazione degli investimenti. Si segnala che una crescita nel primo trimestre in linea o inferiore a quella osservata negli ultimi tre mesi del 2016 richiederebbe, ai fini del raggiungimento degli obiettivi indicati dal governo per il 2017, una accelerazione dei ritmi di espansione nei trimestri successivi.

3. Gli obiettivi di finanza pubblica per il 2017-2020

Nel 2016, sulla base delle risultanze dei conti trasmessi a Eurostat il 31 marzo, in applicazione del Protocollo sulla Procedura per i Deficit Eccessivi, il rapporto tra l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche e il Pil è stato pari al 2,4%, in linea con quanto previsto nel 'Draft Budgetary Plan 2017' e nella Nota di aggiornamento al DEF 2016. Rispetto al 2015 il saldo è migliorato di 0,3 punti percentuali.

Tra le principali voci di spesa che hanno segnato una contrazione si evidenziano gli investimenti (-4,5%), in calo per il settimo anno consecutivo, e la spesa per interessi (-2,6%). Per effetto del rialzo dei rendimenti dei titoli di Stato nella fase finale del 2016, la spesa per interessi registra nel quarto trimestre una variazione tendenziale nulla che interrompe la tendenza alla riduzione iniziata nel primo trimestre 2013.

Gli scenari presentati nel DEF mostrano, per il 2017, previsioni di indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche a legislazione vigente pari al 2,3%, con un miglioramento di 0,1 punti percentuali rispetto al 2016. A seguito delle misure correttive che il Governo intende adottare, in accordo con quanto raccomandato dalla Commissione Europea, il nuovo deficit programmatico è rivisto al 2,1%, collocandosi nell'intervallo tra quanto previsto nel 'Draft Budgetary Plan 2017' (2,3%) e nella Nota di aggiornamento al DEF 2016 (2,0%). L'impatto stimato della manovra correttiva è pari quindi a 0,2 punti di Pil nel 2017, 0,1 nel 2018 e 0,4 nel 2019 e nel 2020. Gli interventi, di natura strutturale, sono conseguiti mediante misure dal lato delle entrate – contrasto all'evasione, modifica delle accise sul tabacco e revisione delle aliquote ACE (Aiuto alla Crescita Economica) e aumento dell'imposizione sui giochi – e dal lato delle uscite.

Nel 2018 e nel 2019 l'indebitamento netto programmatico è stimato rispettivamente all'1,2% e allo 0,2% del Pil. Nel 2020 si prevede il raggiungimento del pareggio di bilancio. Anche il saldo primario risente degli effetti delle misure di aggiustamento attestandosi nel 2017 al +1,7%, in miglioramento di 0,2 punti di Pil rispetto al 2016 (+1,5%); negli anni successivi prosegue la tendenza positiva fino a raggiungere il +3,8% del Pil nel 2020. Questo scenario tiene conto della volontà del governo di disattivare le clausole di salvaguardia, garantendo i saldi indicati mediante misure aggiuntive ancora da definire.

Per il 2017 il saldo strutturale, coerente con il quadro presentato, è stimato al -1,5% del Pil, in peggioramento di 0,3 punti percentuali rispetto al 2016. Questo scostamento risulterebbe compatibile con il 'Patto di stabilità e crescita' qualora la Commissione europea confermasse, nelle valutazioni sulle Spring Forecasts, il protrarsi di condizioni cicliche avverse. Per gli anni successivi è atteso, poi, un progressivo miglioramento fino a segnare un lievissimo surplus nel 2019 (+0,1%), per poi tornare al pareggio nel 2020.

4. Alcuni elementi di valutazione del Programma Nazionale di Riforma 2017

Prima di fornire alcune valutazioni su temi chiave del Programma Nazionale di Riforma, si ritiene utile illustrare il ruolo che l'Istat ha avuto nel complesso processo di inserimento degli indicatori di benessere equo e sostenibile nel ciclo di programmazione economica del governo.

L'inserimento nel DEF degli indicatori BES

L'inserimento nel DEF degli indicatori di benessere ha carattere sperimentale, in attesa che si concludano i lavori del 'Comitato per gli indicatori di benessere equo e sostenibile'. Il Comitato, di cui fa parte l'Istat, è stato costituito per definire e selezionare un set di indicatori da proporre al Parlamento ai fini del loro inserimento in forma definitiva nel ciclo di programmazione economica e di bilancio. La legge 163/2016 assegna all'Istat il compito di rendere disponibili i dati degli indicatori selezionati relativi all'ultimo triennio; al Ministero dell'Economia e delle Finanze spetta invece il compito di prevederne gli andamenti tendenziali e programmatici sulla base delle politiche specificate.

Nel Documento in discussione oggi, su richiesta del Ministro dell'Economia e delle Finanze, è presente una lista provvisoria, individuata dal Comitato e composta da quattro indicatori, su cui è stato realizzato l'esercizio preliminare. L'Istat ha fornito al Ministero le serie storiche degli indicatori aggiornate al 2016. In particolare, le misure del reddito medio disponibile aggiustato pro-capite (valori nominali) e del tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro sono state fornite a consuntivo, mentre i valori 2015 e 2016 dell'indice di disuguaglianza del reddito disponibile e delle emissioni di Co2 e altri gas clima alteranti sono stati ottenuti attraverso stime definite dall'Istat utilizzando modelli e metodi econometrici. Nel primo caso si tratta

del modello micro-econometrico sulle famiglie, che permette di tener conto dell'evoluzione della normativa e dei cambiamenti della struttura della popolazione; nel secondo caso la stima è basata essenzialmente sulla dinamica del PIL. I dati relativi ai quattro indicatori, corredati da informazioni di carattere metodologico, sono pubblicati sul sito istituzionale dell'Istat.

I dati diffusi dall'Istat mostrano che, negli ultimi tre anni (2014-2016), c'è stato un miglioramento di 3 dei 4 indicatori selezionati: un'accelerazione del reddito disponibile pro-capite in termini nominali, una significativa riduzione del tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro e una riduzione della disuguaglianza del reddito disponibile (che riporta l'indicatore sui livelli precedenti la crisi); al contrario, c'è stato un progressivo aumento delle emissioni di Co2.

Gli investimenti

Negli scenari macroeconomici presentati nel DEF, la ripresa degli investimenti fissi lordi costituisce uno dei fattori chiave per la crescita economica.

Nel decennio 2007-2016 gli investimenti misurati a prezzi correnti hanno registrato una flessione del 18,1%, con due specifiche fasi di contrazione: la prima a seguito della crisi del 2009 e la seconda, più profonda e prolungata, nel periodo 2011-2014. A partire dal 2015, c'è stato un recupero della spesa per investimenti lordi, con una accelerazione nel 2016.

Nell'audizione sulla Legge di Bilancio del novembre scorso, l'Istat ha già sottolineato l'importanza degli interventi previsti dal governo negli ultimi anni, finalizzati al rilancio degli investimenti con la conseguente ripresa dell'accumulazione del capitale materiale e immateriale. Abbiamo anche fornito stime dell'impatto aggregato delle misure sulla crescita e le caratteristiche delle imprese beneficiarie. Nel dossier che alleghiamo a questo testo, abbiamo posto invece l'attenzione sugli effetti selettivi dei provvedimenti fiscali sulle imprese. Le prime analisi condotte sulle imprese beneficiarie del maxi-ammortamento non sembrano identificare un target preciso rispetto alla redditività e solidità finanziaria delle imprese (si veda il dossier *Le analisi degli effetti di selezione nei provvedimenti a favore delle imprese* allegato a questo testo).

La caduta degli investimenti ha riguardato anche il settore delle amministrazioni pubbliche.

I dati recenti di contabilità nazionale mostrano che il calo degli investimenti a prezzi correnti nel settore pubblico prosegue ininterrottamente da sette anni. Dopo la lieve caduta del 2015 (-0,3% sul 2014 la variazione a prezzi correnti), nel 2016 gli investimenti pubblici hanno subito una forte contrazione (-4,5%), dovuta alla riduzione della spesa nelle amministrazioni locali (-13,7%), non compensata dall'aumento degli investimenti nelle amministrazioni centrali (+9,5%). La ripresa di condizioni adeguate e durature di crescita per l'economia è legata anche a una ripresa degli investimenti delle amministrazioni pubbliche.

Il lavoro nella fascia di età 25-34 anni

Il sostegno all'occupazione giovanile è una delle principali azioni strategiche indicate nel Programma Nazionale di Riforma 2017.

L'Italia è tra i paesi europei con un tasso di occupazione degli under 35 tra i più bassi (nel 2016 il tasso di occupazione dei 15-34enni era pari al 39,9%, rispetto al 54,0% dell'area euro e al 56,4% dell'Ue28).

Nel nostro Paese, oltre i tre quarti delle forze lavoro della fascia di età 15-34 è costituita da giovani che hanno almeno 25 anni e, avendo ormai in gran parte completato gli studi, si affacciano sul mercato del lavoro. Il basso tasso di occupazione dei 25-34enni (60,3% nella media del 2016), costituisce una criticità per il presente e il futuro di queste generazioni che rischiano di non avere una storia contributiva adeguata. Il loro scarso impiego, inoltre, indica una grave situazione di sottoutilizzo di un segmento di popolazione ad elevato impatto potenziale sullo sviluppo economico del Paese: il livello medio di istruzione di questa coorte di 'prima entrata' è, infatti, decisamente più elevato rispetto all'analoga coorte 'prossima all'uscita' dei 55-64enni (l'incidenza dei laureati tra i primi è del 25,6% contro il 12,4%, e quella dei diplomati è pari al 48% contro il 36% circa).

Permanenze e transizioni dei giovani disoccupati e politiche attive

I dati longitudinali della Rilevazione sulle forze di lavoro consentono di effettuare un'analisi delle transizioni verso l'occupazione degli individui disoccupati a un anno di distanza¹. L'esercizio è stato realizzato per i 25-34enni confrontando i tassi di permanenza e transizione osservati tra il quarto trimestre 2015 e il quarto trimestre 2016 con quelli degli analoghi periodi dei due anni precedenti. Il 21,2% dei 25-34enni disoccupati nel quarto trimestre del 2015 è occupato un anno dopo, il 43,8% risulta ancora disoccupato e il 35% inattivo. La quota di giovani che ha trovato lavoro nel periodo è più bassa sia rispetto a quella registrata nello stesso periodo dell'anno precedente (27,9%) sia di due anni prima (24,4%). Il segnale dunque è quello di una situazione del mercato del lavoro ancora sfavorevole per la fascia di età 25-34 anni.

La Rilevazione sulle forze di lavoro mostra anche quali siano state le modalità prevalenti di successo nella ricerca di lavoro di questi giovani. Nel quarto trimestre del 2016 i canali che più frequentemente hanno portato a un esito positivo nel trovare lavoro sono stati il ricorso alla rete di parenti e amici (il 41,9% degli occupati che non lo erano un anno prima) o la diretta richiesta a un datore di lavoro (il 18,9%). L'8% si è rivolto ad agenzie interinali o altre agenzie private di intermediazione. Solo il 2,5% degli occupati che non lo erano un anno prima ha trovato lavoro attraverso i Centri pubblici per l'impiego (la quota sale al 7,1% fra i 15 e i 24 anni).

Al fine di costruire un processo di inclusione efficace per i giovani in cerca di occupazione sarebbe opportuno potenziare le risorse e gli strumenti a disposizione delle politiche attive del lavoro.

Occupazione e ruolo in famiglia dei giovani di 25-34 anni

I dati familiari della Rilevazione sulle forze di lavoro, diffusi lo scorso 21 marzo, consentono alcune ulteriori considerazioni.

Il tasso di occupazione dei giovani 25-34enni muta considerevolmente in funzione del genere (51,5% per le donne e 68,9% per gli uomini) e del ruolo in famiglia. Ben 40,9 punti percentuali (42,8% contro 83,7%) separano i tassi di occupazione delle giovani donne in coppia con figli e dei coetanei maschi;

¹ È opportuno sottolineare che, in un definito arco temporale, la componente longitudinale non rappresenta tutta la popolazione ma solo quella residente in uno stesso comune sia all'inizio sia alla fine del periodo considerato.

queste differenze sono accentuate dalla presenza e dal numero di figli: il tasso di occupazione delle donne con due figli si attesta al 35,7%, di oltre 15 punti percentuali inferiore a quello delle donne con un figlio (50,9%); fra gli uomini la differenza è minima (83,5% contro 85,0%). Il tasso di occupazione delle giovani 25-34enni passa al 23,6% nel caso di 3 o più figli (è al 70,9% per gli uomini) e arriva quasi a dimezzarsi nel Mezzogiorno, dove risulta minimo con un valore del 12,3%.

Tra il 2008 e il 2016 il tasso di occupazione della fascia di età 25-34 anni cala sia per gli uomini sia per le donne qualunque sia il ruolo svolto in famiglia.

I dati familiari della Rilevazione sulle forze di lavoro

Sempre secondo le stime relative ai dati familiari, nel 2016 in Italia sono quasi 1,1 milioni (erano 535mila nel 2008) le famiglie in cui tutti i componenti appartenenti alle forze di lavoro sono in cerca di occupazione e non percepiscono quindi redditi da lavoro (in termini di incidenza si tratta di circa 4 famiglie ogni 100). Di queste, più della metà (il 54,1%, circa 7 famiglie ogni 100) è residente nel Mezzogiorno, mentre l'incidenza più bassa (circa 2 famiglie ogni 100) si registra al Nord.

Considerando le sole famiglie con almeno un componente di 15 anni e oltre appartenente alle forze di lavoro, la quota di quelle con tutte le forze di lavoro disoccupate sale al 6,6% (era 3,4% nel 2008), passando dal 3,3% nel Nord-est all'11,8% nel Mezzogiorno. Nel periodo considerato, la situazione è peggiorata in misura maggiore per le famiglie monogenitore, per le altre tipologie familiari e per i single maschi. Considerando invece le coppie secondo la condizione occupazionale dei coniugi/conviventi, si osserva una diminuzione della quota di quelle in cui entrambi sono occupati, in particolare fra le coppie in cui la donna è nella fascia di età 25-34 anni, ulteriore segno che la crisi ha avuto un impatto maggiore sui nuclei familiari di giovani.

Grave deprivazione materiale

Nonostante il miglioramento delle condizioni economiche delle famiglie, nel 2016 non si è osservata una riduzione dell'indicatore di grave deprivazione materiale, corrispondente alla quota di persone in famiglie che sperimentano

sintomi di disagio.² Secondo i dati provvisori del 2016, tale quota si attesta all'11,9%, sostanzialmente stabile rispetto al 2015 (si tratta di circa 7,2 milioni di persone in oltre 3,1 milioni di famiglie).

Tra il 2015 e il 2016 l'indice peggiora per le persone anziane (65 anni e più) (da 8,4% a 11,1%), pur rimanendo al di sotto del dato riferito all'insieme della popolazione, e per chi vive in famiglie con persona di riferimento in cerca di occupazione (da 32,1% a 35,8%). Si confermano gli elevati valori di disagio economico per le famiglie residenti nel Mezzogiorno (la quota delle persone gravemente deprivate è oltre tre volte quella del Nord), per le famiglie monogenitore con figli minori (17,5%) e tra i membri delle famiglie con a capo una persona in cerca di occupazione (35,8%), in altra condizione non professionale (a esclusione dei ritirati dal lavoro) o con occupazione part time (22,8% e 16,9% rispettivamente).

Nel 2016 risultano in condizione di grave deprivazione 1 milione 250 mila minori, pari al 12,3% della popolazione con meno di 18 anni. Tale quota risulta in lieve diminuzione rispetto agli anni precedenti.

I dati confermano dunque l'urgenza degli interventi previsti dal governo per il contrasto alla povertà.

² L'indicatore di grave deprivazione materiale è dato dalla percentuale di persone che vivono in famiglie che sperimentano almeno quattro tra i seguenti nove sintomi di disagio: non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; non poter sostenere una spesa imprevista (il cui importo, in un dato anno, è pari a 1/12 del valore della soglia di povertà rilevata nei due anni precedenti); non potersi permettere un pasto proteico (carne, pesce o equivalente vegetariano) almeno una volta ogni due giorni; non potersi permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa; non potersi permettere un televisore a colori; non potersi permettere una lavatrice; non potersi permettere un'automobile; non potersi permettere un telefono; essere in arretrato nel pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito.